

TORNATA DEL 13 GIUGNO 1856

-47-

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCHESE ALFIERI.

SOMMARIO. *Comunicazione di una lettera del ministro della guerra relativa alla distribuzione delle medaglie della spedizione d'Oriente — Discussione del progetto di legge per l'approvazione del bilancio attivo del 1857 — Ordine del giorno sulla categoria 8 della tabella annessa al detto progetto, proposto dal senatore Plezza, e combattuto dal ministro delle finanze — Considerazioni e sviluppo del detto ordine del giorno del senatore Plezza — Risposta del ministro delle finanze — Osservazione del senatore De Cardenas, relatore, sulla categoria 38 della tabella — Risposte e spiegazioni del senatore Giulio e del ministro delle finanze — Approvazione delle singole categorie della tabella — Adozione degli articoli 1 e 2 — Relazione di una petizione di 22 avvocati in ordine all'articolo 3 — Approvazione dell'articolo 3 e dei successivi a dell'intero progetto — Discussione ed approvazione del progetto di legge per modificazioni alla tariffa doganale — Discussione sul progetto di legge per l'approvazione della convenzione tra il demanio e la città d'Alessandria per cessione e permuta di stabili — Schiarimenti richiesti dal senatore Sclopis, forniti dal senatore De Cardenas e dal ministro delle finanze — Replica del senatore Sclopis — Considerazioni del senatore De Fornari — Dichiarazione del ministro delle finanze — Considerazioni del senatore Cristiani e risposta ai medesimi del senatore Sclopis — San Martino e De Cardenas — Chiusura della discussione generale — Approvazione del progetto di legge.*

La seduta è aperta alle ore 2 3/4 pomeridiane.

(Sono presenti i ministri delle finanze, dei lavori pubblici, della guerra, di grazia e giustizia, e più tardi intervengono eziandio i ministri dell'istruzione pubblica e dell'interno.)

PALLAVICINO-MOSSI, segretario, ad invito del presidente, dà lettura del processo verbale della precedente tornata, il quale è approvato.

DISTRIBUZIONE DELLE MEDAGLIE DELLA SPEDIZIONE D'ORIENTE.

PRESIDENTE. La Presidenza ha ricevuto dal ministro della guerra il seguente dispaccio:

« S. M. il Re avendo determinato di passare in rassegna, domenica 15 corrente, alle ore 9 del mattino, in piazza d'armi, il corpo di spedizione ritornato dall'Oriente, e di distribuire nella stessa circostanza le medaglie che la sua augusta alleata, la Regina della Gran Bretagna, le offerse per fregiarne coloro che presero maggior parte nella campagna di Crimea, vennero perciò dal sottoscritto fatti erigere palchi nella suddetta piazza onde tutte le autorità possano assistere; ed evvi un apposito palco per i senatori e deputati, segnato colla lettera B a sinistra dell'altare.

« Per avere accesso nel mentovato palco basterà che i signori senatori presentino la medaglia portante la loro qualità.

« Onde viemmeglio provvedere al regolare andamento della funzione, chi scrive prega a voler disporre affinché un usciere del Senato intervenga alla stessa funzione e rimanga all'ingresso del suindicato palco B a sinistra.

« Il ministro G. DURANDO. »

DISCUSSIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER L'APPROVAZIONE DEL BILANCIO ATTIVO DELL'ANNO 1857.

PRESIDENTE. Secondo l'ordine del giorno verrebbe in discussione il progetto di legge per l'approvazione del bi-

lancio attivo pel 1857, il quale è concepito nei termini seguenti. (Vedi vol. Documenti, pag. 805, 812 e 820.)

È aperta la discussione generale sopra questo progetto.

Non essendo domandata la parola, si darà lettura della tabella.

Prego i signori senatori che hanno osservazioni a fare sopra le categorie di cui essa è composta, di chiedere la parola, giacchè in difetto si intenderanno per approvate.

QUARELLI, segretario, legge la tabella (Vedi vol. Documenti, pag. 812 e 820) sino alla categoria 8, Contribuzione prediale.

PLEZZA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il senatore Plezza ha la parola.

PLEZZA. Intenderei proporre un ordine del giorno relativo alla categoria 8, Contribuzione prediale, il quale è del tenore seguente:

« Allo scopo di raggiungere, per quanto è possibile nelle circostanze attuali, la ripartizione del tributo prediale in proporzione degli averi, come è sancito dallo Statuto all'articolo 25, il Senato invita il signor ministro delle finanze a presentargli nella Sessione prossima la tabella del riparto annuo che a termini dell'articolo 6 del regio editto 14 dicembre 1818 egli fa di detto tributo fra le provincie dello Stato, corredata dei motivi che giustificano la proporzionale eguaglianza del contingente in detta tabella ad ognuna delle provincie assegnato.

« Nel caso che il riparto ora praticato sulla base dei contingenti in vigore nel 1818 non sia uniforme alla proporzionale eguaglianza ne' tributi, che ora è una delle massime fondamentali del nostro Governo costituzionale, allora il Senato invita il signor ministro a far conoscere approssimativamente quali e quante siano le disuguaglianze ed a proporre una tabella di riparto, per quanto è possibile nelle attuali circostanze, più conforme al disposto dello Statuto fondamentale. »

CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro delle finanze, reggente il Ministero degli esteri. Mi duole di non poter associarmi all'onorevole preopinante ed accogliere favorevolmente l'ordine del giorno da esso proposto.

Infatti, o signori, i consigli in quest'ordine del giorno con-
tegnuti, i desiderii ivi espressi, quando venissero seguiti ed
appoggiati, non condurrebbero a nessun risultato pratico.

L'onorevole senatore Plezza desidera che venga presentata
al Senato la tabella di riparto dell'imposta prediale. Nulla di
più semplice; questo riparto fu più volte pubblicato, si
trova in tutti i libri di statistica, in quasi tutti i calendari
dello Stato.

Ma egli vuole di più: desidera che vengano indicati i motivi
di questo riparto.

Io credo che chieda l'impossibile, perchè questo riparto
non si è fatto su basi logiche: l'onorevole senatore sapeva e
sa che esistono in Piemonte vari sistemi, non dirò di cata-
stazione, perchè in alcune parti dello Stato catasto non vi
era, ma vari sistemi d'imposta prediale: non si è fatto altro
che riunire quelle che si è trovato e formarne un complesso,
a cui si è dato nome di riparto dell'imposta prediale.

Quai lumi quindi potrebbe il Senato ricavare da questa
promulgazione? Non ne caverebbe altro fuorchè nuova con-
statazione della disuguaglianza del riparto dell'imposta pre-
diale; ma questa è conosciuta da tutti, è contestata da nes-
suno, il Ministero si è associato con tutti coloro che hanno
denunciato questo inconveniente; vi ha, direi, unanimità nel
riconoscere il male.

Ma quando si viene al rimedio, qui cominciano i dissapori,
i dispareri: alcuni credono potersi applicare a questo male
gravissimo un rimedio pronto, se non radicale, abbastanza
efficace per procurare sollievo e nuove risorse alle finanze;
altri invece ripetono non potersi altrimenti riparare i mali
esistenti, se non per mezzo di un'operazione completa di ca-
tasto stabile. Siffatta questione fu discussa varie volte avanti
al Parlamento; fu già una volta risolta nel senso del catasto
stabile; le due Camere, dopo lunghissima discussione, dopo
avere esaminato i progetti presentati dal Governo per più
mesi, direi quasi per più anni, hanno finalmente votato una
legge di catasto stabile.

Confesso che questo non ha convinto coloro che portavano
diversa opinione, i quali credevano che si potesse opportu-
namente, efficacemente applicare il palliativo, il rimedio, se
si vuole, di un catasto provvisorio. Quindi venne di nuovo
sollevata la questione avanti la Camera dei deputati, e, se
non erro, anche avanti il Senato. Quest'opinione, contraria
al voto emesso dal Parlamento, fu propugnata da persone
molto autorevoli, di molta dottrina, di molta abilità pratica.
Venne formulato un progetto da due distinti uomini tecnici,
il quale fu presentato alla Camera dei deputati; il Ministero,
e con esso il Parlamento, ha creduto vi fosse motivo basto-
vole per tornare indietro nella via sulla quale noi ci cravamo
inoltrati, quella cioè del catasto stabile. Tuttavia avviso op-
portuno doversi prendere a nuovo e maturo esame la que-
stione del catasto provvisorio concretata da due distinti uo-
mini tecnici.

Il Ministero è entrato assolutamente in queste viste, giac-
chè non ha nessuna simpatia prestabilita per un sistema
piuttostochè per un altro; che anzi, se avesse mezzo di poter
attuare piuttosto l'uno che l'altro, sicuramente darebbe la
preferenza al sistema del catasto stabile, perchè gli procu-
rerebbe più presto i mezzi di sopperire ai bisogni delle fi-
nanze.

Esso ha aderito senza difficoltà al desiderio manifestato
dalla maggioranza della Camera elettiva, di prendere cioè a
maturo esame questo progetto di catasto provvisorio, e io
posso assicurare l'onorevole senatore Plezza, come tutti co-
loro che in questa Assemblea continuano a parteggiare per

tale sistema, che nell'intervallo delle due Sessioni questo
progetto sarà studiato con molta accuratezza e perfetta im-
parzialità.

Io non so quale sarà il risultato di quest'esame; co-
munque sia, il Ministero lo farà conoscere al Parlamento e al
paese, e probabilmente vi sarà questa relazione che darà
luogo ad una discussione, nella quale verrà forse posta di
nuovo in campo la preferenza da darsi all'uno o all'altro si-
stema. Ma in questo lavoro io vedo un utile risultato: se le
ricerche, gli esami, le discussioni faranno riconoscere la
possibilità, l'opportunità del catasto provvisorio, se ne adot-
terà il sistema; se esse invece chiariranno maggiormente,
almeno agli occhi di quelli che hanno contraria opinione da
quella accennata da me, la impossibilità d'arrivare a fare un
lodevole catasto provvisorio, ed in allora la questione del
catasto stabile sarà con probabilità stabilmente definita.

Io spero che queste spiegazioni mi giustificheranno agli
occhi del Senato, se non posso aderire alla proposta dell'ono-
revole senatore Plezza.

PLEZZA. Io non ho domandato al Governo che facesse
un'operazione di tutta esattezza; ho domandato solamente
che facesse conoscere approssimativamente quali e quante
sieno le disuguaglianze, e che proponesse una tabella di ri-
parto, per quanto è possibile nelle attuali circostanze, più
conforme al disposto dello Statuto fondamentale, perchè
credo che vi sieno torti gravi tanto evidenti, tanto facilmente
riconoscibili, che non si possa aspettare fino al catasto stabile
per provvedervi.

Vi sono delle provincie nelle quali si paga più dei due
terzi dell'estimo del reddito stimato, quando furono fatti i
catasti; e seguendo di mano in mano le leggi che hanno avuto
luogo nelle diverse epoche, si può trovare l'origine di questo
aumento d'imposta: se dalle leggi stesse che furono speciali
per alcune provincie e non applicate nel rimanente dello
Stato viene a risultare che quelle provincie hanno subito un
aumento che le altre non hanno, è evidente che la giustizia
richiede che questo soprappiù venga tolto senza aspettare il
catasto stabile. Ciò si verifica nelle provincie oltre Sesia, che
erano unite al regno italiano, nelle quali furono aumentate
le imposte più del doppio di quello che erano quando quelle
provincie erano unite al Piemonte.

Anche quando fu fatto il catasto piemontese, la Lomellina
fu censita un settimo di più delle altre provincie, e questo
risulta dal regio biglietto del 25 agosto 1771.

Questo aumento del settimo è avvenuto perchè fu censita
molto tempo dopo le altre, e nel frattempo erano aumentati
i valori dei fondi. Allora gli autori stessi del catasto rap-
presentarono al Re che, se voleva fare un'imposta uniforme,
per tutti egualmente giusta, doveva imporre il settimo di
meno nella provincia di Lomellina perchè i valori attribuiti
ai fondi erano di un settimo maggiore di quello che vi era
attribuito nel censimento delle altre provincie. Questo settimo,
che io sappia, non fu mai diminuito; fu però fatta allora una
specie di perequazione assai imperfetta, ma che pure era
una specie di perequazione.

Quando si voglia adesso ristabilire una specie di egua-
glianza, bisogna togliere tutto quello che ad una provincia fu
aumentato, mentre all'altra non fu fatto aumento; questa è
un'operazione che non richiede catasto stabile nè grandi
operazioni; basta togliere quello che dall'esame delle leggi
del regno italiano si sa che nelle provincie oltre Sesia è stato
aggiunto, mentre nulla o quasi nulla fu aggiunto alle pro-
vincie di qua dalla Sesia che erano parte dell'impero francese,
ed in allora si avrà quella specie di eguaglianza tollerabile, la

quale però sarà corretta maggiormente in occasione del catasto stabile.

Proverò il mio assunto con delle cifre.

La provincia di Lomellina era stata censita su 32,472,811 lire di capitale; il capitale era calcolato in ragione del 4 per cento del reddito, era calcolato il reddito in 1,299,882, e ora la provincia di Lomellina paga d'imposta dei fondi lire 794,000, cioè paga più dei due terzi del reddito totale che aveva nell'epoca del censimento. Quando furono fatti i catasti si stabilì l'imposta del quinto del reddito netto, e con tal misura la provincia di Lomellina dovrebbe pagare 259,000 lire, mentre invece ne paga 794,000.

Questa è una sproporzione tale che non si può aspettare all'epoca del catasto stabile, che forse non verrà mai, a correggersi ed è ingiustizia evidente. Noi sapevamo questa ingiustizia, e la tolleravamo quattunqued credessimo che, quando fu pubblicato lo Statuto, che stabiliva che tutti pagassero in proporzione dei loro averi, avevamo diritto fin d'allora di far correggere quest'ingiustizia; ma si trattava di non toccare le imposte, che in questi tempi erano sempre così necessarie, per cui anzi eravi bisogno di crearne delle altre; si parlava pur sempre d'un catasto stabile prossimo, che si sarebbe fatto il più presto possibile, e che abbiamo cominciato solo ora con 300,000 lire, mentre richiede 53 milioni (e voi vedete che, se dopo 6 anni che se ne parla, noi abbiamo votato 300,000 lire, ci vorrà un secolo o due prima che sia fatto); eppure, ciò nonostante, noi per amore del paese abbiamo sempre tollerato quest'ingiustizia evidente ed abbiamo sempre tacuto. Ma ora è tempo che si provveda a correggere quest'ingiustizia; perchè se noi tacemmo finora, si fu perchè finora non furono toccati i contingenti. Ora che il Governo stesso ha presentato delle leggi che aumentano principalmente il contingente nostro, noi domandiamo giustizia, e domandiamo che sianci tolti almeno i gravami di tutta evidenza, dei quali colle leggi alla mano si può provare l'origine, speciale a noi, e dei quali può dimostrarsi in modo evidente che sono aumenti stati aggiunti a noi soli, e domandiamo di essere restituiti a quella proporzione d'imposta che fu stabilita in epoca in cui noi eravamo presso a poco eguali agli altri.

Per questo io mantengo l'ordine del giorno, il quale attonde per ora non cambia nulla, non fa nulla di male alle finanze. Quando il Senato conoscerà il gravame, allora vedrà se sia il caso di provvedere, ed io non domando se non che il ministro presenti la tabella, e giustifichi se crede che vi sia eguaglianza, e se pensa che sianvi delle ineguaglianze dica dove esistono: io non dimando di più, ed il Senato non ricuserà certo di conoscere il male affine di sapere se esso sia tanto leggiero che possa essere tollerato, o se sia tanto grave che meriti d'essere prontamente tolto prima del futuro catasto stabile.

CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro delle finanze, reggente il Ministero degli esteri. Le spiegazioni date dall'onorevole senatore Plezza mi paiono rendere assolutamente necessario un voto negativo da parte del Senato; giacchè, se dopo le medesime il Senato desse un voto affermativo, in qualche modo farebbe nascere nell'animo dei contribuenti di quelle provincie la speranza di veder ridotto il contributo da essi pagato.

Ora, o signori, se vi è una verità ugualmente riconosciuta da tutti, oltre quella dell'ineguaglianza del catasto stabile, essa si è la tenuità dell'imposta territoriale rispetto alle altre imposte. Quindi io non credo che il Parlamento mai si disporrebbe, quando si trattasse di una riduzione d'imposta, a cominciare dalla prediale.

L'onorevole senatore Plezza dice che qui vi ha un'ingiustizia a cui bisogna rimediare. Ma, se si volesse rimediare all'ingiustizia a cui accenna egli, cioè all'ingiustizia del tributo prediale, non basterebbe il risalire all'origine in cui questo tributo fu stabilito e vedere se a quell'epoca l'operazione venne fatta sulle stesse basi delle altre provincie; ma bisognerebbe paragonare altresì i progressi che le provincie hanno fatto dall'epoca in cui il catasto fu stabilito all'epoca attuale.

Ora, se ciò si facesse, io credo che la provincia a cui accennava l'onorevole senatore Plezza, cioè la Lomellina, avrebbe forse non ad ottenere una diminuzione d'imposta, ma forse dovrebbe soggiacere ad un aumento: e ciò io dico ad onore di quella provincia, ad onore dei suoi proprietari ed agricoltori, che hanno fatto notevolissimi progressi nell'arte agricola. Onde render chiara la mia tesi mi servirò d'un altro esempio, e contrapporrò a quello della Lomellina l'esempio d'un'altra provincia, che io conosco, perchè vi sono proprietario, che è la provincia d'Alba. Io ammetto che quando si è fatto il catasto di quella provincia si è partito da basi più favorevoli ai contribuenti che non nella Lomellina; che nella Lomellina si sia calcolata la tassa rispetto al reddito censuario ai due terzi e che per la provincia d'Alba la tassa si sia calcolata ad un terzo. Ma è cosa notoria che le terre hanno aumentato di valore nella Lomellina forse del doppio e del triplo dall'epoca in cui si è fatto il catasto, laddove nella provincia d'Alba o non hanno aumentato, od hanno piuttosto diminuito.

Quindi l'onorevole senatore vede che non basterebbe il ricercare l'operazione originaria, ma bisognerebbe inoltre constatare i progressi delle varie provincie, il che non si può fare se non mercè di un catasto o stabile o provvisorio, non potendosi determinare il valore attuale relativamente al valore antico se non per mezzo di un'operazione più o meno completa. Quindi da questo lato o vi sarebbe ingiustizia se uno si attenesse alle basi segnate dal senatore Plezza, o si ricadrebbe nella necessità di fare il catasto se si volesse far giustizia.

Ma vi è un'altra impossibilità.

Il Senato sa che noi abbiamo vari sistemi di catasto stabiliti in epoche molto diverse: non vi sono che poche provincie che siano state censite ad un'epoca sola; e parlo di un'epoca sola, di un decennio: noi abbiamo dei catasti che risalgono al principio del secolo scorso, ne abbiamo altri alla metà del secolo stesso, abbiamo i catasti francesi, abbiamo le consegne liguri, per le quali non vi ha nemmeno elemento di paragone. Io sfido il più abile operatore a paragonare ora le basi che hanno determinato il censo della Liguria con quelle della Lomellina, oppure anche il censo della Savoia fatto nel secolo scorso con il censo del Vercellese operato nel tempo del Governo francese. Quindi l'operazione dell'onorevole senatore Plezza, quand'anche fosse giusta, quand'anche si volesse ammettere per ipotesi che tutte le provincie hanno aumentato in una ugual ragione in ricchezza, non si potrebbe fare, perchè le basi di confronto mancano assolutamente.

Per tutti questi motivi, siccome la proposta del senatore Plezza non potrebbe condurre a nessun utile risultato; anzi farebbe nascere per avventura delle speranze che sarebbe impossibile il soddisfare, io prego il Senato a non accogliere il suo ordine del giorno.

PLEZZA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Prima però debbo interrogare il Senato se appoggia l'ordine del giorno da lei proposto.

Chi lo appoggia si alzi.

(Non è appoggiato.)

(Il segretario Quarelli continua a leggere le varie categorie della tabella sino alla 33, Lotto) (Vedi vol. Documenti, pag. 812 e 820.)

DE CARDENAS. Mi ha cagionato una certa sorpresa in quest'anno il non vedere nella relazione una qualche parola sul lotto, come si usò sempre di fare, lasciando travedere la speranza dell'abolizione di questa immorale imposizione.

Tutta la parte buona del paese sente in questo modo; non so se il Ministero non sarebbe forse per trovar minor male di addossare quest'imposta alla diretta.

Questa immorale imposizione rende 6,300,000 lire brutte, e per la massima parte è la povera gente che la paga, prendendola o sul suo pane o derubandola ai possessori. E questi debbono ben preferire di pagarne sui beni stabili la sola metà, giacchè l'altra va tutta in vincite e spese.

Invito il ministro delle finanze a cercare se non vi ha qualche mezzo di supplirvi ed a farla cessare, perchè è cosa vergognosa che essa tuttora sussista nel nostro paese.

GIULIO. Il senatore De Cardenas si lamenta che la Commissione di finanze non abbia quest'anno, nella relazione del bilancio, detta qualche parola sopra l'immorale imposta del lotto, la quale, com'egli dice, è d'usanza.

La ragione è molto semplice, ed è che quest'usanza di dire qualche parola nella relazione dei bilanci sull'imposta immorale del lotto, non ha prodotto niente negli anni passati (*Ilarità*), di modo che la Commissione ha creduto che fosse inutile il ripetere un lamento che si riproduce inutilmente da tanti anni.

Invece dei lamenti converrebbe inventare un'altra imposta che producesse almeno altrettanto e che fosse meno grave a sostenersi dai contribuenti; ma, per quanto si sia aguzzato l'ingegno negli anni passati ad inventare imposizioni (e il frutto delle invenzioni non mi pare sia stato poco), non abbiamo tuttavia inventato ancora tanto da potere sopraccaricare i tre milioni a tutti i milioni che la necessità ha costretto d'imporre in tante vie, ciascuna delle quali ha dato pochissima soddisfazione ai contribuenti; talmente che, se potessimo interrogare uno per uno i contribuenti dello Stato, li troveremmo tutti unanimi a desiderare l'abolizione del lotto, ma non troveremmo forse un centinaio di essi disposti ad accrescere le altre imposte, che eglino già pagano, per sopprimere alla mancanza di questa imposizione.

Io desidero che il senatore De Cardenas non creda che io disapprovi meno di lui la natura di questa imposizione, che io meno di lui desideri di vederla terminare, ma io aveva, e tutti i membri della Commissione di finanze avevano meno fiducia che il senatore De Cardenas nell'efficacia di una frase banale che avremmo potuto inserire nella relazione.

Questa è la sola spiegazione che la Commissione di finanze crede poter dare del suo silenzio sopra questo argomento.

CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro delle finanze, reggente il Ministero degli esteri. A quanto così opportunamente disse l'onorevole relatore della Commissione di finanze io non aggiungerò altro se non che il Ministero desidera di potere abolire quest'imposta che considera come macchiata da gravissimo difetto.

Ed anzi il Ministero non esita a dichiarare che, se lo stato delle finanze fosse tale da mettere il Governo in caso di abolire un'imposta qualunque, abolirebbe l'imposta del lotto di preferenza a qualunque altra. Se le circostanze economiche non fossero state così contrarie, forse si sarebbe fin d'ora potuto abbandonare l'imposta del lotto.

Ed invero, o signori, se il paese non fosse stato afflitto da una malattia che ha menomata la produzione del vino, io

credo che sarebbe stato facile ricavare dalle bevande fermentate un maggior prodotto di 5 milioni, che è appunto l'ammontare della rendita del lotto, giacchè, o signori, finora il nostro Stato è forse nell'Europa quello in cui le bevande fermentate danno un minor reddito. Ma io, lo ripeto, non credo che sia possibile in oggi di ottenere un aumento sopra questa imposta.

Aggiungasi ancora che noi abbiamo dovuto sopprimere il dazio sui cereali, il quale produceva una somma a un dipresso eguale a quella che produceva il lotto.

Queste due riduzioni erano non solo consigliate, ma ci erano in certo modo comandate dalla necessità del caso, ed ove non ci fossero state comandate, lo ripeto di nuovo, avrei preferito di accrescere l'imposta sulle bevande fermentate di 5 milioni e conservare ancora l'imposta sui cereali per poter abolire il lotto.

Così io spero che l'onorevole senatore De Cardenas vorrà assolvere il Ministero se, a fronte di una dura necessità, non crede di poter promuovere l'abolizione di una imposta di cui riconosce gli inconvenienti.

DE CARDENAS. Persuaso dell'immoralità dell'imposta, quale io sono, non posso persuadermi che debbasi trovar alcuna ragione per fare il male. Io escludo qualunque ragione si possa addurre a sostenerla, sino a tanto che si dice: è male. Si provi che quest'imposta non è male ed io sarò disposto ad acconsentirla; ma, fino a che essa è male, io ammetterò altra imposta per sopprimere a questa, fosse pur anco un aumento del dazio di importazione o d'uscita sui cereali, imposta impolitica ed antieconomica certamente, ma che in sé è un minor male che quella immorale. Tale è la mia opinione.

PRESIDENTE. Metterò ai voti la categoria di che si tratta. (La categoria è approvata.)

(Il segretario Quarelli prosegue la lettura della tabella sino alla fine.)

Passerò ora alla lettura degli articoli del progetto per porti ai voti.

« Art. 1. Il Governo è autorizzato ad esigere le entrate tutte ordinarie e straordinarie presunte nel bilancio attivo dello Stato per l'esercizio 1857, secondo la ripartizione, ed in conformità delle leggi e tariffe in vigore. »

(È approvato.)

« Art. 2. I centesimi addizionali per la riscossione delle imposte dirette sono conservati nella proporzione di quattro per lira. »

(È approvato.)

« Art. 3. Le modificazioni alla tassa delle patenti portata dalla legge del 19 aprile 1856 sono mantenute in vigore anche per l'anno 1857. »

COTTA. Signori senatori, è stata presentata al Senato e comunicata alla Commissione di finanze una petizione di 22 avvocati di questa città contro le disposizioni dell'articolo 3 della legge di approvazione del bilancio attivo 1857, dopo che la relazione sul medesimo era stata stampata e distribuita.

Essa è del tenore seguente :

« *Illustrissimi signori senatori!*

« Allorquando pubblicavasi il progetto di legge relativo alle modificazioni alla tassa delle patenti, stato poi definitivamente sanzionato colla legge del 19 aprile 1856, gli avvocati del foro torinese furono forse i soli che non abbiano mosso contro quel progetto le giustissime lagnanze che pur si fecero sentire per parte degli altri patrocinanti del nostro paese.

« Non è il caso di qui accennare gli speciali motivi di un così fatto silenzio, ma uno di essi fu certamente quello del

loro affetto per la patria, a cui beneficio non isdegnarono mai, come tuttavia non isdegnano, sacrificare ragionevolmente i propri interessi.

« Nella misura di questa ragionevolezza erano comprese le disposizioni della legge 19 aprile suddetta; ma ora, allo stato delle cose, essendosi la legge stessa per voto della Camera elettiva prorogata nei suoi effetti anche per l'anno 1857, quando non doveva essere obbligatoria che pel 1856, la cosa cambia assolutamente d'aspetto, e diventano doverose quelle reclamazioni, le quali i sottoscritti hanno prima della legge del 19 aprile creduto conveniente di trasandare.

« Epperò rappresentano alle signorie vostre illustrissime, che nella tornata della Camera dei deputati del 31 maggio 1856 veniva approvato senza discussione l'articolo 3 del progetto di legge annesso al bilancio attivo del prossimo anno 1857, mercè il quale articolo fu, come sopra si è detto, implicitamente sanzionata per quell'anno stesso quella legge sulla tassa delle patenti degli avvocati, la quale non doveva essere obbligatoria che per l'anno 1856.

« Che a questo progetto non poterono i ricorrenti fare le loro osservazioni ed opposizioni, perchè non reso a pubblica notizia prima della tornata della Camera dei deputati del 31 maggio suddetto, dove fu precipitosamente e senza la menoma discussione adottato e votato.

« Che per tali ragioni l'unico mezzo di ovviare agli inconvenienti di un atto parlamentare irregolarmente emanato e gravoso, come è quello di cui si tratta, che rimanga ai sottoscritti, egli è quello di sottoporre all'alta sapienza delle signorie vostre illustrissime il fin qui esposto, supplicandole onde, avuti in considerazione i giusti richiami di tutto il Foro di questi regi Stati, ben vogliano provvedere a che quanto meno una tassa fondata su erronee basi, mal ripartita fra i contribuenti ai quali tutti è eccessivamente gravosa, non venga in un modo indiretto e contrario alle usanze parlamentari a produrre un effetto eccedente quello che le si volle attribuire allorchando fu sanzionata.

« Il che, ecc. »

Presala in pronta e sollecita considerazione, la Commissione fu d'unanime avviso di non poterne far caso, qualunque sia il merito delle osservazioni ivi esposte dai petenti, perchè occorreva necessariamente un prolungo al limite fissato alla legge 19 aprile prossimo passato, per giudicare dei suoi effetti, prima di venire a correggere quanto vi si riconosca di meno opportuno nelle modificazioni dalla medesima introdotte nella tassa delle patenti per il corrente anno in via d'esperienza.

Quindi essa non può allontanarsi dalle conclusioni prese nella relazione.

PRESIDENTE. Il Senato farà quel conto che crederà nella sua saviezza delle osservazioni della petizione testè letta contro l'articolo terzo e delle contrarie osservazioni fatte dalla Commissione di finanze.

Metto ai voti l'articolo 3. Chi intende di approvarlo sorga.

(È approvato.)

« Art. 4. Provisoriamente, e sino alla pubblicazione dei ruoli del 1857, la riscossione delle imposte e tasse dirette sarà operata su quelli del 1856 e nella misura in cui furono per tale anno stabilite. »

(È approvato.)

« Art. 5. Nessun'altra imposta diretta od indiretta di qualsiasi natura potrà percepirsi a favore dello Stato, la quale non sia autorizzata colla presente o con altra legge che venga in avvenire sancita. »

(È approvato.)

« Art. 6. Nulla resta innovato quanto alle esazioni dei dritti debitamente autorizzati per conto delle divisioni, provincie, comuni, corpi morali o particolari.

« Tuttavia per l'anno 1857 le sovrimposte divisionali, provinciali, comunali da ripartirsi in aumento alle tasse patenti, personale e mobiliare, giusta l'articolo 35 della legge 28 aprile 1853, non potranno nei singoli comuni superare la metà ossia la proporzione del 50 per cento delle tasse medesime.

« Ogni eccedenza sarà portata in aumento alla proporzione che nel riparto cade a carico della contribuzione prediale sui beni rurali e sui fabbricati. »

(È approvato.)

« Art. 7. In tutti i casi, in cui all'epoca della formazione dei ruoli delle contribuzioni soggette alle sovrimposte divisionali, provinciali e comunali, alcuni dei bilanci delle divisioni e dei comuni non siano per anco approvati, le relative sovrimposte saranno ripartite giusta le norme dell'articolo precedente, sui risultati dei bilanci dell'anno antecedente, salvo il compenso nel riparto dell'anno successivo. »

(È approvato.)

« Art. 8. I ruoli devono essere dai sindaci pubblicati nel termine di cinque giorni dal loro ricevimento.

« Negli otto giorni successivi dovranno rimanere depositati nella sala comunale per esserne data visione ai contribuenti.

« Trascorso quest'ultimo termine, dovranno i ruoli essere immediatamente trasmessi all'esattore col certificato di pubblicazione. »

(È approvato.)

« Art. 9. La facoltà concessa al ministro delle finanze di emettere Buoni del Tesoro in anticipazione delle imposte è rinnovata per tutto l'anno 1857 sino alla concorrente di ventidue milioni e alle condizioni prescritte dall'articolo 5 della legge 31 gennaio 1852. »

(È approvato.)

Prima di passare all'appello nominale prevengo il Senato che, terminato lo squittinio, verrà in discussione il progetto di legge per modificazioni alla tariffa doganale, e poscia seguirà quello relativo all'approvazione della convenzione tra il demanio e la città d'Alessandria.

(Il segretario Pallavicino-Mossi procede all'appello nominale.)

Risultamento della votazione :

Volanti	57
Voti favorevoli	53
Voti contrari	4

(Il Senato adotta.)

DISCUSSIONE E APPROVAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER MODIFICAZIONI ALLA TARIFFA DOGANALE.

PRESIDENTE. Viene ora, come ho annunziato, il progetto di legge per le modificazioni alla tariffa doganale, così concepito. (Vedi vol. Documenti, pag. 662.)

È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Non essendosi domandata la parola, rileggerò gli articoli per metterli ai voti.

« Art. 1. Sono approvate le seguenti modificazioni di dazio alla vigente tariffa doganale :

	Entrata		Uscita	
	Unità	Diritto	Unità	Diritto
CATEGORIA XIII.				
<i>Legni di ebanisteria, in tavole o quadretti intarsiati ad uso di palchetti per pavimento</i>	100	2 >	>	>
CATEGORIA XIV.				
<i>Cenci di ogni qualità pella fabbricazione della carta</i>	>	>	100	4
<i>Carta bianca (*)</i>	100	16 >	>	>
CATEGORIA XV.				
<i>Cacoutchouc</i> { grezzo, concreto o liquido	100	2 50	>	>
<i>Guttaperca</i> { lavorato, puro o misto d'altre materie di cui forma la parte principale	>	5 >	>	>
CATEGORIA XVI.				
<i>Ghisa in cuscinetti per strade ferrate</i>	>	0 50	>	>
{ in ruotaie o raili per strade ferrate	>	1 >	>	>
<i>Ferro</i> { in bacchette rotonde del diametro da 4 a 12 millimetri, rotolato, in lunghezza almeno di 8 metri	>	2 >	>	>
<i>Piombo in pani e rottami</i>	>	0 50	>	>
<i>Stagno in pani e rottami</i>	>	1 >	>	>
<i>Zinco di prima fusione in mazze grezze, in barre o lastre</i>	>	1 >	>	>
<i>Rame in pani, in rosette, ecc.</i>	>	1 >	>	>
CATEGORIA XVIII.				
<i>Tubi in terra cotta per fognatura, il mille</i>	>	1 >	>	>

(*) Il diritto sulla carta bianca sarà da lire 16 ridotto a lire 10, da incominciarsi dal 1° luglio 1857.

(È approvato.)

« Art. 2. La ghisa in cuscinetti ed il ferro in ruotaie o raili dovranno essere esclusivamente impiegati nelle strade ferrate, e saranno sottomessi a tal fine alle cautele necessarie. »

(È approvato.)

« Art. 3. I cenci non potranno essere esportati alla rinfusa, ma dovranno essere sempre imballati. »

(È approvato.)

(Il segretario Quarelli fa l'appello nominale.)

Risultamento della votazione:

Votanti	54
Voti favorevoli	52
Voti contrari	2

(Il Senato adotta.)

DISCUSSIONE E APPROVAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE SULLA CONVENZIONE TRA IL DEMANIO E LA CITTÀ D'ALESSANDRIA PER PERMUTA DI STABILI.

PRESIDENTE. Resta per ultimo il progetto di legge per l'approvazione della convenzione tra il demanio e la città

d'Alessandria, il quale è così concepito. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1122.)

SCLOPIS. Domando la parola.

Signori senatori, la qualità del soggetto che cade in discussione fece qualche impressione su me, antico membro della Commissione sopra la liquidazione. Il modo col quale è concepita la relazione, in un passo importante, mi persuase a domandare schiarimenti.

Il passo della relazione che fece impressione sopra di me è il seguente:

« L'ufficio centrale, mentre all'unanimità propone al Senato di acconsentire in questa parte alla convenzione, non lascia di porre in avvertenza il Governo poter essere questo un grave precedente che terminerà per avere le sue naturali conseguenze; e giustizia volere che, venendo il caso, siano egualmente trattati tutti i municipi ed i privati che si troveranno in simili od analoghe circostanze, che altrimenti non potrebbe più quest'atto avere il carattere nobile di equità, ma vestirebbe invece quello uggioso di intollerabile parzialità arbitraria, cosa che ben fortunatamente è affatto inammissibile nel nostro reggime di perfetta eguaglianza. »

Io comincio a dichiarare che non intendo guari cosa sia quest'equità, quando si tratta di debiti e di crediti tra lo

Stato ed i particolari. Io non ci vedo che una ragione somma, dominante, tutta eguale, per tutti livellata.

A tutti i modi io credo che, nelle circostanze in cui si trovava la città di Alessandria, la sua domanda fu respinta giustamente dalla Commissione superiore di liquidazione, perchè poteva avere dei titoli intrinsecamente buoni per ottenere il compenso che desiderava da principio, ma questi titoli non erano vestiti delle forme che si esigevano per ottenere il compimento di ragione. Inoltre poi io, vedendo che si accenna, e giustamente si accenna, alle conseguenze future che può avere questo provvedimento, vale a dire alla parità di ragione e di trattamento che potranno invocare comuni e particolari che si trovassero nell'istesso caso della città di Alessandria, credo che altri ve ne siano, ed abbiamo nel nostro recinto persone tali che più d'ogni altra possono dare spiegazioni in proposito, valenti e conchiudentissime. Io domando se la Commissione siasi fatto presentare le notizie, le quali possano avviarci a considerare quale sarà l'esito di questa contabilità implicita che assumerà lo Stato: dalle spiegazioni che mi favorirà la Commissione, vedrò se debba insistere, oppure se debba riservare il mio voto.

DE CARDENAS, relatore. Le parole del trattare da equità questo compenso alla città di Alessandria, per la rinuncia a crediti assai vistosi, sono appoggiate a quanto era già stato detto e discusso in altro recinto, e a quel principio di equità naturale che ognuno sente entro se stesso, per cui, in parità di circostanze analoghe, quello che sa di essere debitore, ancorchè manchino le prove legali del debito, coscientiosamente pensa a pagare od a compensare in qualche maniera il suo creditore.

Tale si è creduto e si crede sia la posizione dello Stato: il nostro Governo ha richiesto i comuni di fare le somministrazioni militari nelle epoche in cui necessità voleva che si facessero, ed in cui era ingiustizia il caricarle specialmente a quei municipi, a quelle città, a quelle comunità che erano attraversate dalle truppe, e che dovevano già portare tutti gli altri incomodi della guerra non compensabili pecuniariamente; una fatalità di circostanze fece che la città di Alessandria ed altri molti comuni dello Stato perdessero le carte; che queste carte si smarrissero forse senza loro colpa, anzi io credo del tutto senza, mentre esistono in vari comuni gli ordini che ebbero dal Governo di mandarle a Pavia, donde non poterono più ritornare. Questo è il motivo per cui si credette un principio di equità il dare un compenso; l'ufficio centrale però, vedendo non essere la sola città di Alessandria, ma che vi erano anche altre località nella stessa posizione, credette di dovere insistere che fossero trattate tutte egualmente.

Faccio di più osservare che questo compenso per la città di Alessandria è maggiore delle 50 mila lire, e quando si verrà a parlare delle cifre, intendo di dare delle spiegazioni, perchè si creda molto maggiore di quella somma; onde, avute le spiegazioni, si conosca a che si assoggettino le finanze, accettando di dare un compenso proporzionale a chi si trova in simili od analoghe circostanze.

CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro delle finanze, reggente il Ministero degli esteri. Il Governo, nel trattare colla città di Alessandria della permuta di stabili appartenenti al demanio e della cessione di alcuni terreni fabbricabili, è stato indotto in primo luogo dall'idea di fare cosa utile al demanio, assicurando al medesimo un palazzo di cui assolutamente abbisogna nella città di Alessandria; in secondo luogo di trarre partito di stabili i quali, qualunque potesse essere il loro valore, sarebbero stati non così facilmente rea-

lizzabili, od almeno non prontamente realizzabili; finalmente dall'idea che il comune d'Alessandria meritasse qualche speciale riguardo, sia in vista degli sforzi che faceva onde migliorare la condizione della città stessa, come pure in ragione dei danni gravissimi sofferti.

Non avrò difficoltà a persuadere il Senato come fosse desiderabile per il demanio di acquistare ad un discreto prezzo un palazzo governativo in Alessandria.

Questa città è quasi il centro dei nostri stabilimenti militari, e quindi nessuno contesterà la necessità di aver quivi un palazzo governativo.

Quello in cui attualmente soggiorna il generale di divisione appartiene al municipio; esso è posto nel più bel sito della città, e se non si fosse potuto andar d'accordo col municipio, il farne fabbricare un altro avrebbe costato non più le 100 o 120 mila lire (adesso non ricordo più la cifra esatta) che si pagarono a quel municipio, ma forse le 200 o le 300, perchè a niuno è ignoto che le costruzioni affidate agli ingegneri, principalmente quando sono allagate dai Governi, salgono facilmente ad alte spese. Il palazzo sarebbe stato più bello, ma le finanze ne avrebbero scapitato di qualche centinaio di mila lire.

Che gli stabili da vendere fossero, almeno per una parte, di difficile realizzazione, lo proverò facilmente.

Questi si compongono di due categorie: vi è uno stabile, un terreno sulla piazza reale, e questo si sarebbe venduto con qualche facilità, giacchè è un sito opportunissimo per la fabbricazione; tuttavia io debbo fare osservare che la città di Alessandria non difetta di terreni fabbricabili. Chi volesse ivi fabbricare potrebbe facilmente aumentare le abitazioni elevando di qualche piano le case che son tutte molto basse... Ma ammetto che quella parte di stabili si sarebbe potuta vendere facilmente.

Non così, a mio credere, i terreni di piazza Savona, cioè quelli circostanti allo scalo; giacchè qui non si tratta di edificare una casa in un sito già abitato o di compiere un quartiere, ma di costruire un quartiere nuovo attorno al quale non sono ora nè strade nè piazze.

Voi sapete, o signori, quanto sia difficile la edificazione di un nuovo quartiere; accade in alcune epoche che la speculazione si porta con una certa passione su questo ramo d'industria e in allora i terreni anche dei quartieri nuovi si vendono con molta facilità, od almeno una parte di tali terreni.

Ma, passato questo primo impeto, questa prima febbre, la vendita dei terreni riesce difficilissima. Ne abbiamo un esempio nella capitale. Voi avete approvato negli anni scorsi varie leggi colle quali avete autorizzato il demanio a vendere i terreni fabbricabili del Valentino e della Cittadella. Quando si presentarono queste leggi mi ricordo che gli estimi di quei terreni furono trovati moderatissimi, ed invero lo erano se si teneva conto della mania di fabbricazione che parve aver invasa la città di Torino.

Il demanio non poté per vari motivi vendere che una parte di questi terreni; ne vendette però alla città di Torino una quantità ancora notevole per la somma di 550 mila lire. Sottoposto questo contratto al Parlamento, molti gridarono contro il ministro delle finanze, che si era mostrato troppo tenero colla città di Torino; che, come torinese, egli aveva sacrificato gli interessi dello Stato agli affetti municipali e che so io.

E forse in quel momento, se tutti quei terreni si fossero potuti vendere, le accuse sarebbero state discretamente fondate. La mania si è sedata, e credo che i rimproveri che si movevano contro il Ministero sieno ora rivolti contro il sindaco, e forse a torto.

I consiglieri municipali vengono accusati di aver pagato ad un prezzo troppo elevato i terreni. Il demanio non ha potuto fare che questa vendita e si è trovato nell'impossibilità quasi assoluta di trarre partito degli altri terreni demaniali che sono pure portati in bilancio per parecchi milioni.

La stessa cosa accadrebbe, o signori, di questi terreni accanto alla piazza Savona in Alessandria.

Sicuramente, se non vi fossero da vendere che pochi metri quadrati di terreno, se ne potrebbe facilmente tirare il prezzo portato dall'estimo, e forse qualche cosa di più; ma se il demanio avesse da vendere in un breve periodo di tempo, in un anno, a cagion d'esempio, tutti i terreni di cui si propone la cessione alla città di Alessandria, non ne otterrebbe un prezzo maggiore, non dell'estimo, ma di quello che la città di Alessandria consente a pagare. Si noti poi che, se per le difficoltà proposte dal demanio insorgessero urti fra esso ed il municipio d'Alessandria, siccome sarebbe molto difficile il costringere la città d'Alessandria a fare contrade, a stabilire piazze, così io credo che la vendita sarebbe quasi impossibile, o almeno non si potrebbe fare che a condizioni rovinose.

Io penso quindi che il contratto di cui si parla era assolutamente favorevole alle finanze; ma lo è pure alla città di Alessandria, e facendosi un contratto da cui la città di Alessandria ricavava qualche beneficio, le finanze hanno pensato di dire: poichè vi si fa questo beneficio, cessate di querelarvi continuamente dei danni patiti all'occasione della guerra, danni gravissimi, ma a cui finalmente non vi era riparo legale.

Si è detto: sarà un soprappiù questa rinuncia che si otterrà dalla città d'Alessandria. Io non voglio qui esaminare la storia dei danni inflitti a tutti i municipi dello Stato nell'occasione della guerra che ebbe luogo sul finire dello scorso secolo; ma credo però essere la condizione della città d'Alessandria veramente straordinaria, sia per ragione dell'importo della somma, sia per questo caso affatto speciale, che essa, dopo la restaurazione, venne condannata a pagare ai proprietari, che avevano offerti i mezzi di fare somministrazioni all'esercito austro-russo, l'ammontare di tali somministrazioni, mentre essa non poté conseguire nessuna indennità.

Dico questa essere una condizione straordinaria, ed invero tale fu ravvisata dal Governo del Re Carlo Alberto, il quale concedette alla città d'Alessandria un termine assai lungo per pagamento dei suoi debiti, cioè 20 o 25 anni, se non erro: di più, vedendo le strettezze in cui era caduto questo povero municipio, il Governo d'allora acconsentiva a promuovere...

SCLOPIS. Domando la parola.

CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro delle finanze, reggente il Ministero degli esteri... a promuovere un prestito dalla Cassa delle anticipazioni per l'ingente somma di 150,000 lire, addossando alle finanze dello Stato l'obbligo di corrisponderne gli interessi.

Vede adunque il Senato che fin d'allora la condizione della città d'Alessandria era considerata come eccezionale, e doveva essere ben tale onde determinare il Governo di quei tempi, che pure rispettava la legge civile, a fare quest'eccezione in favore di Alessandria, concedendole una dilazione di 25 anni a pagare i suoi debiti.

Il Ministero non ha negato che queste condizioni della città di Alessandria avevano esercitato una qualche influenza sull'animo suo; tuttavia, dalle spiegazioni che ha dato, vede il Senato che non è poi andato troppo in là, e che il sacrificio a cui le finanze soggiacciono non è, come crede l'onorevole senatore De Cardenas, ben oltre le lire 50 mila, ma io penso invece che in definitiva si riduca a ben poca cosa.

Non ha esitato il Governo a dire che, se altri municipi fossero in circostanze altrettanto gravi come quello di Alessandria, e che le finanze trovassero un mezzo così poco oneroso come quello di cui ora si tratta, per dar loro un appagamento, il Governo non esiterebbe a consigliare il Parlamento a mostrarsi anche alquanto largo con essi. Ed invero il Governo ha posto in atto, pochi mesi sono, questa massima. Trattandosi di liquidare colla città di Novara un conto antichissimo, non si perdettero di vista le perdite a cui essa andò soggetta, ed ove il Governo si trovasse a fronte di altri municipi, io credo che farebbe lo stesso, e che di ciò non verrebbe biasimato dal Senato; tuttavia, lo ripeto, se i miei successori si terranno nel limite dei sacrifici da me acconsentiti, le finanze dello Stato non correranno gran pericolo di essere aggravate.

PRESIDENTE. La parola spetta al senatore Sclopis.

SCLOPIS. L'onorevole presidente del Consiglio ha terminato la sua risposta dicendo che il poco che si fa non trarrà conseguenza pericolosa. Io lascio che ognuno valuti la portata di queste ragioni, quando si tratta di motivi legali, quando si tratta di questioni di massima. Io non seguirò l'onorevole presidente del Consiglio nella prima e più estesa parte della risposta che mi fece l'onore di indirizzarmi, poichè egli intendeva a giustificare una parte di questa discussione, nella quale io non era entrato né punto né poco, vale a dire la convenienza del contratto rispetto alle finanze.

Questa parte vuole essere esaurita colle perizie e colle prove amministrative che si sogliono fornire in simili circostanze.

Io non mi era preoccupato fuori che della questione di massima, la quale tocca ad un'infinità di deliberazioni che si erano prese in vari tempi dalla Commissione superiore di liquidazione. Questa questione di massima è posta poi in grandissima evidenza, non solamente nel testo di legge, ma più nel contratto a cui questa legge si riferisce, poichè io vi leggo: «...instando perchè tali terreni vengano ceduti per la metà del prezzo convenuto in lire 2 10 al metro quadrato, in vista delle cospicue ragioni di credito che avrebbe potuto misurare verso il Governo per antiche somministrazioni militari ai tempi delle guerre napoleoniche, laddove, per un fatto da essa indipendente, non fossero le analoghe ricevute andate smarrite, mentre essa dovette tacitare in proprio coloro che fecero direttamente le somministrazioni stesse; » poi si prosegue in un'altra considerazione di altro genere che per brevità traslascio.

Ora, non parlando dei comuni, non parlando delle provincie, ma dei particolari, innumerabili sono i ricorsi di creditori veri, effettivi dello Stato, i quali non poterono conseguire i loro averi, perchè erano sprovveduti di ragioni rivestite di quelle formalità probanti, di quelle formalità speciali che accompagnavano, dietro i provvedimenti emanati in questa materia al tutto eccezionali, le decisioni favorevoli alle domande di questi creditori.

Io, per conseguenza, vedo in ciò un urto diretto contro le massime adottate, vedo in ciò un invito tacito (perchè io credo che il Ministero sia animato dagli stessi sensi di equità da cui è mossa la Commissione) a tutti quelli i quali si trovano ripulsi per difetto di queste prove ad inoltrare al Governo domanda perchè si faccia a loro riguardo, in parte almeno, ciò che si fece per una città cospicua quale è la città di Alessandria.

Aperta questa via, noi andremo non so a quali conseguenze.

L'onorevole presidente del Consiglio mi ha citati certi fa-

vori che il Governo anteriore al Governo costituzionale aveva fatti alla città di Alessandria, e non senza qualche sorpresa udii di nuovo rinnovarsi quelle considerazioni paterne e quelle facilità di dilazioni di pagamento, contro cui insorsero tanti clamori, e tanti clamori vennero anche talvolta dal banco dei ministri in altre circostanze.

Io per conseguenza abbandono affatto la parte anteriore all'epoca costituzionale, e credo che nel tempo attuale non sia più lecito a nessun Governo di fare delle facilità in vista di particolari riguardi, non giustificati da una stretta legalità.

Non abuserò della pazienza dei miei colleghi per chiarire cosa che mi pare evidente; solamente pregherò il presidente del Consiglio di voler dichiarare se, nel caso in cui altri creditori dello Stato o privati o comuni o provincie, che si trovino in analoghe circostanze, ricorrano per favori diretti od indiretti dal Governo in materia finanziaria, egli sia disposto e si tenga impegnato dalla presente dichiarazione a secondare la loro domanda.

DE FORNARI. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola spetta al senatore De Fornari.

DE FORNARI. Nella mia duplice qualità di antico intendente generale della provincia di Alessandria, e quindi di commissario generale alla liquidazione, e membro della Commissione superiore di liquidazione, io sono informato, del pari che gli altri, delle strettezze e delle infelici condizioni in cui si è trovata la città d'Alessandria, e sotto questo rapporto essa ha tutta la mia simpatia.

Ma, come antico membro della detta Commissione e attualmente ancora membro della medesima, non posso a meno di far osservare come, trattandosi di un contratto con uno dei municipi il quale ebbe dalla Commissione superiore di liquidazione una ripulsa, non possa aderirsi di tenersi conto di queste sue antiche sofferenze e del danno che ne sopportava, mentre tanti altri municipi e tanti altri particolari sono stati vittima delle stesse disposizioni.

Io credo che, siccome la Commissione superiore di liquidazione è stata investita di un' autorità, di una giurisdizione, dirò così, speciale per le liquidazioni, le sue disposizioni debbano essere sempre generalizzate, e che, ove il Parlamento si decida a prendere in considerazione i danni sofferti da uno di questi municipi o da uno di questi particolari, non si debba ciò fare con una disposizione speciale, ma bensì con una legge generale che metta nella stessa posizione tutti gli altri che sono stati giudicati dalla Commissione superiore di liquidazione. Non basta, a mio parere, la dichiarazione che si avranno eguali riguardi a quelli i quali si possono trovare precisamente in una posizione analoga a quella in cui trovansi il municipio di Alessandria, ma conviene adottare un sistema generale per tutti gli altri interessati, le cui identiche domande furono respinte dalla Commissione di liquidazione, affinché possano rinnovare i loro reclami ed essere riammessi in tempo ad ottenere una riparazione. Questo è il motivo per cui io mi dolgo che siasi tenuto conto alla città d'Alessandria di quel danno che ebbe a soffrire, perchè questo implica necessariamente che eguale giustizia deve rendersi a tutti gli altri, le cui domande vennero rigettate dalla Commissione superiore di liquidazione.

CAVOUË, presidente del Consiglio, ministro delle finanze, reggente il Ministero degli esteri. Dichiaro non intendere di ammettere il principio che si abbia da corrispondere una indennità a tutti coloro i quali hanno smarrito i titoli che potevano dar loro ragioni ad indennità.

Ho detto che il comune di Alessandria era stato riputato degno di qualche riguardo per un complesso di varie cir-

stanze, vale a dire per l'entità delle perdite, per il dissesto che queste perdite avevano portato nelle sue finanze; perocchè, dal lato dell'interesse generale, altro è il dissesto delle finanze di un particolare, altro è il dissesto delle finanze di un municipio, tanto più quando è cospicuo, essendo evidente che lo Stato deve aver interesse a che le finanze di tutti i municipi, ma specialmente dei principali, non siano troppo dissestate.

Finalmente si è tenuto conto dei sacrifici ingenti che faceva il municipio d'Alessandria per promuovere opere di pubblica utilità. Si è il complesso di queste circostanze, ripeto, che ha indotto il Governo a facilitare alcun poco nel contratto che fece colla detta città.

Che il municipio di Alessandria sia in questa condizione non mi occorrono molte parole per provarlo. Mi basterà ricordare il fatto della dispensa dal pagare i debiti, fatto questo che io non credo di avere lodato, ma soltanto accennato come una prova del dissesto delle finanze di quel municipio.

Quello che prova poi con quanto ardore tale municipio intraprenda opere di pubblica utilità, si è che, or sono pochi giorni, ha contratto un prestito di un milione, il quale per una parte sarà impiegato ad estinguere i debiti che hanno avuto origine dalle somministrazioni fatte in tempo di guerra, ma però, nella massima parte, sarà erogato in opere di pubblica utilità.

Quando un municipio che si trova in queste circostanze è animato dallo spirito di miglioramento, d'intraprese, io credo che meriti speciali riguardi; se vi sarà un altro municipio il quale si trovi in circostanze analoghe a queste, gli si dovranno, a mio credere, analoghi riguardi.

CRISTIANI. Anch'io, quale membro dell'antica Commissione superiore di liquidazione, e principalmente anche per aver udito, non una, ma più volte, mio padre, quale presidente della Commissione, parlarmi del credito della città di Alessandria, domando il permesso di fare alcune osservazioni a sostegno del progetto di convenzione.

Veramente, quando si calcola che il credito della città di Alessandria oltrepassa le 800,000 lire, e che il compenso per cui rinuncia ad esso, compenso da consentirsi dalle finanze, non arriva alle 30,000, allora bisogna dire che le conseguenze che potranno derivare per l'applicazione del principio adottato oggi dalle finanze non possano essere molto pericolose per il demanio.

Ma io credo che vi sia poi un motivo più speciale che possa rassicurare l'onorevole mio amico il senatore Sclopis, col quale mi ricordo che, nei tempi in cui eravamo assieme alla Commissione di liquidazione, ci trovavamo sempre in opposizione precisamente contraria a quella di adesso, mentre io sosteneva...

SCLOPIS. Domando la parola.

CRISTIANI... io sosteneva, quale procuratore, il principio assoluto della legalità in materia di liquidazione, ed egli, come avvocato generale, sosteneva allora l'interesse più largo di un'equità.

Io credo per altro di non aver ora modificato i miei principii, perchè la convenzione che le regie finanze vogliono fare colla città d'Alessandria non porta alcuna deroga ai principii di liquidazione, i quali dovranno avere tutta la loro osservanza. Ma io penso che la città d'Alessandria, per le circostanze tutte eccezionali nelle quali si è trovata, aveva veramente diritto (e dico diritto) a riguardi equitativi per parte del Governo, e che il Governo, avendo trovato un'occasione favorevole di decidere in modo definitivo quei lamenti che l'onorevole presidente del Ministero ci ricordava,

e che erano rinnovati continuamente, abbia fatto cosa utilissima al pubblico bene.

Le circostanze speciali della città di Alessandria consistevano in ciò, che essa, in virtù di un ordine governativo, aveva dovuto consegnare alla Commissione stabilita dal Governo in Pavia tutti i documenti che giustificavano il suo credito verso il Governo; che per contro i particolari i quali avevano per le stesse somministrazioni un credito verso di essa, e che non erano stati posti nell'obbligo medesimo di far la consegna dei loro titoli, e che li avevano potuti presentare alla nostra Commissione, sono stati liquidati a carico della città di Alessandria, la quale, se non ha ridotto la cifra, che ben non ricordo, deve avere un credito di 800 o forse 600 mila lire per somministrazioni militari da pagare.

Ora la città d'Alessandria, trovandosi nell'impossibilità materiale di presentare i suoi documenti, non per negligenza sua, ma per fatto d'altri, per un fatto del Governo, ha ragioni non strettamente legali, che per verità di tali non ve ne sono, ma ha tante ragioni, riconosciute pure dalla Commissione di liquidazione, di così intima equità, che il Governo, il quale fu allora autore della perdita di tutti quei titoli, doveva quanto meno restituirla con qualche compenso. Io credo dunque che il Governo, come lo diceva testè, non abbia fatto altro che cosa giusta, cosa equa, cosa vantaggiosa non lasciando passare l'occasione che a lui si affacciava di tacitare definitivamente le ragioni e domande di quel municipio.

SCLOPIS. L'onorevole mio amico e collega il senatore Cristiani spiega come egli, dianzi severo, paia oggi indulgente, e mi appone quasi che io, dall'indulgenza che avvertiva in me anni sono, mi sia fatto severo. Io credo che, se fui, non indulgente, ma propenso ad ammettere tutte le circostanze che, secondo stretta ragione, potevano appoggiare la domanda in liquidazione, fui sempre, come era mio dovere di carica e mio istinto naturale, stretto osservatore della legge.

Qui non si tratta d'altro che di vedere se il municipio di Alessandria abbia diritto ad essere tacitato; dal momento in cui il Governo ammette che ha diritto di essere tacitato, esso riconosce nel municipio d'Alessandria un diritto di credito esistente.

Ora, posta l'esistenza di questo diritto, ne verrà per conseguenza che tutti gli altri municipi, che tutte le altre provincie le quali si trovarono in casi analoghi avranno diritto di domandare alla loro volta dei compensi, e dei compensi lesivi all'interesse delle finanze. Dirò di più, e sostengo che i privati ci avranno diritto più che tutti gli altri, perchè conviene che dichiarati che non posso accomodarmi alle considerazioni ingegnose e benevoli spiegate dal signor presidente del Consiglio, che convenga che il Governo supplisca ai difetti di interesse materiale nei comuni, quando questi comuni sono disposti a dar prove del loro ardore per le opere pubbliche e per gli interessi generali. Parmi che il Governo non abbia questa facoltà. Il Governo non può far regali; il Governo può dare per giuste cause, ma non può nemmeno ammettere un credito il quale non sia riconosciuto a tenore di legge. Per conseguenza credo irregolare la convenzione e pericolosa nelle sue conseguenze.

Se il Governo stima a proposito di acquistare quegli stabili dalla città di Alessandria, potrà farlo anche con un sacrificio, aumentando il prezzo; ma sostengo sempre in tesi essere pericoloso che il Governo ammetta un principio che si debbano usare dei riguardi là dove il diritto non ammette ragione, quando si tratta di crediti verso lo Stato.

L'ho detto e lo ripeto: questa materia darà luogo a molte

domande, e queste domande dovranno essere ammesse ed appoggiate, quando non si voglia dire che fra i municipi e le provincie, fra municipi ed individui privati vi abbiano disparità di misure e di trattamento.

SAN MARTINO. A me pare che la questione non sia posta sul suo vero terreno. L'onorevole senatore Sclopis consentirà che il ministro di finanze, ammettendo nella convenzione fatta colla città di Alessandria la menzione della rinunzia di questa ad ogni sua pretesa di credito, avrebbe implicitamente riconosciuto il diritto della città a conseguire i suoi crediti.

Ora io dico che, se il Governo facesse una di queste dichiarazioni, che cioè riconoscesse alla città di Alessandria il diritto di conseguire il pagamento dei suoi crediti, la città di Alessandria non si contenterebbe di 80,000 lire, ma domanderebbe l'intero pagamento dei suoi crediti.

Mi sembra che in questa convenzione il Governo non abbia fatto altro che una specie di transazione, in virtù della quale la città di Alessandria rinunzia ai benefici o diritti che può darle la legislazione attuale, quando, sottoposta la questione a nuovi magistrati, questi trovassero che, per le circostanze speciali accennate dall'onorevole senatore Cristiani, fosse in diritto di conseguire il pagamento di quelle somme che domanda.

Io quindi credo che la questione, considerata come transazione fatta in circostanze speciali e straordinarie, non implichi dichiarazioni di diritti in favore di terzi, e possa, senza conseguenze temibili, essere approvata dal Senato.

DE CARDENAS, relatore. Debbo rispondere a molte osservazioni fatte dal signor ministro. Devo spiegare le cose già accennate da me nella relazione, e poi dette anche a voce nell'asserire il compenso essere maggiore delle 50,000 lire. Tra le cose dette dal signor ministro e dall'onorevole senatore Cristiani vi è quella della posizione eccezionale della città di Alessandria, in quanto essa abbia perduto quei suoi titoli per averli mandati per ordine superiore alla Commissione di liquidazione in Pavia. In questa identica condizione (notisi che dico identica) si trovano moltissime altre comunità. Qui ve ne sono di tutti i paesi dello Stato. Domandate a quelli che hanno avuto a fare nell'amministrazione delle provincie e dei municipi, se molti di essi non si trovino in simile circostanza. Parlando del mio paese, io citerò per la prima la città di Valenza, che per la somma di 497,000 e varie centinaia di lire trovasi nel medesimo caso delle 800,000 circa di Alessandria.

Questa posizione eccezionale si vuol fare anche sull'essere stata obbligata a pagare i creditori per le stesse sovvenzioni.

Nella relazione che vi fu presentata si è già detto che altri si trovarono nella stessa posizione. Io credo che tutti questi comuni che furono nello stesso caso furono obbligati a pagare i loro creditori, non potendo essi percepire niente dalle finanze. Questo caso si è verificato in moltissimi comuni, e di nuovo invito quelli fra i nostri colleghi che hanno avuto parte all'amministrazione comunale o provinciale dei vari paesi a voler fare la loro dichiarazione se sia o no la verità questo fatto. Per la città d'Alessandria si volle trovare che ebbe dal Governo un altro favore nel protrarre il pagamento dei debiti, quasi un favore passato giustificasse i successivi; ma questo è quello che si domanda, se non m'inganno, il diritto di competenza, che spetta a tutti i corpi amministrati ai quali il Governo concede di pagare ratealmente i loro debiti anche dopo che sono condannati dai tribunali. Questo stesso favore che ebbe la città d'Alessandria lo ebbero pure molte

altre comunità dello Stato negli stessi termini, quando si trovavano nella stessa posizione.

Quello che è speciale della città di Alessandria è quello degli interessi pagati delle 150,000 lire. Là vi furono ragioni speciali di alla convenienza, che vennero invocate alla Camera elettiva, e che io tralascio di esporre, ognuno potendole vedere nella seduta del 18 gennaio, stata pure citata nella relazione.

Credo aver dimostrato con questi fatti, cui prego, se si contestano, voler contrapporre altri fatti, che la città d'Alessandria, meno per quest'ultimo caso, non fu in posizione eccezionale dagli altri.

Verrò ora ad altre parole messe nella relazione e dette oggi, che cioè il favore oltrepassasse le 80,000 lire. Fui indotto a persuadermi di ciò dall'esame che feci più accurato e del contratto e delle carte che l'accompagnavano.

La relazione d'estimo, che è stata comunicata all'ufficio centrale dal Governo, nelle prime parole lascia travedere che il perito aveva missione di usare delle agevolezze nella stima alla città di Alessandria.

In questa stima non è fatto cenno del palazzo governativo che la città cede alle finanze; si dice solo essere già convenuto tra le finanze e la città di Alessandria che il palazzo governativo valga 80,000 lire più dell'altro locale a lato del palazzo reale che cede il Governo alla città; e poi, stimato questo locale 62,000 lire, se ne deduce la conseguenza che l'altro ne varrà 112,000; ma il locale non è stato stimato allora. Prima di allora forse è stato stimato, mentre vediamo che il Consiglio d'intendenza di Alessandria, nel dare il suo voto relativamente a quest'affare, lascia vedere la città fare un buon contratto vendendo per 112,000 lire quello che era stato stimato soltanto 90,000; epperò nel preambolo di questo contratto noi vi troviamo queste precise parole, le quali non so che grado di verità possano avere: « che al palazzo governativo, composto di tre piani, ecc., è stato attribuito il valore di 112,000 lire. »

E questa perizia Gianone non parla delle 112,000 lire, ma dice: « era stabilito che valeva 80,000 lire più dell'altro locale, e che, se questo ne vale 62,000, quello ne varrà lire 112,000, e questa è la perizia che si è fatta, e che si è prodotta. »

Per la perizia degli stabili si presero cinque contrattazioni fatte di terreni posti in analoghe circostanze ed in vicinanza. Dalla media di queste cinque contrattazioni fatte, il perito ne ha dedotto che il prezzo del metro quadrato era di lire 5 90, ma per altro egli prese semplicemente la media dei prezzi di contrattazione e non prese la ragione composta dei prezzi colla quantità venduta. Se avesse presa la ragione composta fra i prezzi e le superficie vendute, avrebbe trovato che la media sarebbe di 2 72 circa.

Ma, dopo il perito parziale della città di Alessandria, insistendo perchè si diminuisse il prezzo (parlo sempre di quello che risulta dagli atti della perizia), si presentarono altri cinque contratti.

Tre di questi contratti non hanno la quantità superficiale dei beni venduti, e non essendo determinata l'area alienata, questo valore medio non si può trovare; per altro i valori parziali sono di 8 e di 4 lire; altre due località si presero per confronto; l'una si dice essere in vicinanza del sito segnato nel tipo D, e nel tipo non si trova questa lettera D; forse si accenna ad altro tipo, e questi fondi che sono realmente in vicinanza sono della quantità di 26,000 e più metri al prezzo

di lire 2 18. Ora questa essendo una quantità così esuberante alle altre contrattazioni di poco più di 6000 metri, ne verrebbe già una notevole diminuzione; ma non bastò e si citò un altro contratto, e non si dice chi sia stato il venditore e nemmeno in che ubicazione si trovi; si dice che sono stati venduti 45,600 metri, posti non si dice dove, e forse siti alla distanza di qualche miriametro, ed al prezzo di 34 centesimi al metro; si fa una media, che non so ove si prenda, e si dice risultare lire 2 10 al metro. Ma dove sono questi 45,000 metri, e che rapporto hanno cogli stimati? Questi motivi sono quelli che mi hanno fatto dire che vi è un maggior valore.

Vollì provare a sottoporre questo contratto a qualche cifra, e trovai, fra il valore di lire 2 10, e quella media che sarebbe risultata da quei primi cinque contratti determinati portanti 5 72, che vi era una differenza in meno di 62 e più mila lire; 62,000 lire nel valore dei fondi, 22,000 lire nel prezzo del palazzo, 50,000 lire di condono, fanno 134,000 lire, non tenendo calcolo che il perito aveva avuto commissione di studiare un po' basso quello che le finanze dovevano alienare, ed ecco ove io mi era basato per dire che era stato favorito l'acquirente, e che vi era compenso maggiore delle 80,000 lire.

Per tutta la parte legale che può avere questa discussione, credo che tutti mi dispenseranno dall'entrare in materia, dopo aver sentite le persone le più competenti in essa. Io ne era già abbastanza persuaso per quello che si chiama la semplice ragione naturale, ed i legali che hanno chiarito tutte le ragioni che sono basate sul diritto mi hanno maggiormente convinto.

PRESIDENTE. Coloro che vogliono chiudere la discussione generale sono pregati di sorgere.

(La discussione generale è chiusa.)

Si passa ora alla discussione degli articoli, di cui darò di bel nuovo lettura:

« Art. 1. È approvata la convenzione in data del 17 maggio 1856, seguita tra le finanze dello Stato e la città d'Alessandria, in ordine alla permuta e cessione di stabili. »

(È approvato.)

« Art. 2. Per gli effetti della presente legge è derogato all'articolo 425 ed alla seconda parte dell'articolo 427 del Codice civile e ad ogni altra disposizione in contrario. »

(È approvato.)

Prima di passare all'appello nominale, invito il Senato a voler intervenire alla seduta di domani, al tocco.

Il Senato si renderà facilmente conto del motivo che il presidente ha per pregare i signori senatori di volersi raccogliere un po' prima del solito.

Domani è posta all'ordine del giorno la discussione del bilancio passivo pel 1857. Non è già che si voglia precipitare le deliberazioni del Senato, ma ognuno facilmente si convincerà della convenienza di un sollecito esame di questo progetto di legge.

Si procede all'appello nominale.

Risultamento della votazione:

Volanti	55
Voti favorevoli	54
Voti contrari	21

(Il Senato adotta.)

La seduta è levata alle ore 5 12.